

Egle Micheletto
Archeologia e incastellamento nel Piemonte Meridionale

[A stampa in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*. Seminario di studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, a cura di Fabrizio Benente e Gian Battista Garbarino, Bordighera - Acqui Terme 2000, pp. 45-60 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

EGLI MICHELETTI

Archeologia e incastellamento nel Piemonte meridionale

Città romane e castra (secoli V-X)

Una serie di diplomi imperiali scaglionati negli anni tra il 901 ed il 998, concentrati quindi nell'arco di un secolo, fissano l'immagine di un'area, il Piemonte meridionale, caratterizzato da amplissime estensioni boschive e da grandi proprietà terriere facenti capo ad alcune *curtes* ed a castelli dislocati ormai in posizione decentrata rispetto a quelle città romane - *Pollentia*, *Augusta Bagiennorum*, *Pedona*, *Forum Germa* - precocemente scomparse¹.

Agli inizi del X secolo una vasta porzione del territorio benese, di proprietà del fisco, giungeva nelle mani del vescovo d'Asti: l'imperatore Ludovico III lo donava al vescovo Eilulfo, con la corte posta nei pressi della pieve, l'acquedotto e tutte le terre circvicine, ammon-tanti all'iperbolica cifra di centomila jugeri. Pare riflettersi nell'atto in questione una visione topografica quasi "a volo d'uccello", che accosta emergenze diverse: la città romana, ormai morta, il cui segno caratterizzante è ora l'acquedotto e sui cui resti architettonici sopravvivono realtà insediative minime, a ridosso della chiesa di Santa Maria, che continuiamo a ritenere l'antica pieve², sovrapposta ad uno dei due templi romani. Il nuovo centro si colloca in posizione meglio difendibile e protetto da una cinta muraria, nel sito della Bene Vagienna odierna.

Nel pollentino si affermava definitivamente nel 998 l'abbazia di Breme, con una nuova cella monastica dedicata a San Pietro, costruita in quello che era ormai solo un *locum dignum qui fuit civitas prisco in tempore*, come informa la Cronaca della Novalesa³, insieme ad un non meglio identificato castello ed alla *curtis Colonia*⁴.

Viene da chiedersi quanto tali istantanee, fissate sulla carta in un momento precedente alla grande ripresa economica e demografica, che investì nel secolo XI l'intera Europa, abbiano una duplice valenza e possano considerarsi il riflesso non solo delle prime vicende dell'incastellamento medievale, ma anche un indicatore della realtà insediativa dei secoli precedenti, per i quali la documentazione scritta è pressoché assente.

L'Anonimo Ravennate⁵, autore vissuto nel tardo VII secolo, ma che utilizzò in prevalenza fonti di età gota, cita, insieme a Pollenzo, anche *Pollentinum*, sottintendendo, come già ebbe modo di rilevare Giandomenico Serra⁶, il sostantivo *castrum*. Queste "coppie toponimiche", come avviene anche per *Augusta Bagiennorum*, da cui deriveranno *Baene* e più tardi *Beinette* (*Baienne superius*), paiono indicare, con il loro sdoppiamento, il trasferimento di popolazione dagli antichi centri in concomitanza con situazioni di particolare insicurezza, come dovette verificarsi nel periodo delle immigrazioni germaniche⁷.

Nello stesso arco cronologico *Pedona*, non menzionata dall'Anonimo Ravennate - anche se alcuni studiosi, sulle orme di F. Gabotto, tendono a riferire a questo centro la *Pomuna*, meglio identificabile con Monacó o comunque con una località marittima⁸ - viene gratificata da Cassiodoro con il sostantivo *civitas*⁹, confermandone indirettamente la vitalità. Nei suoi

¹ Tale fenomeno, particolarmente evidente nel Piemonte meridionale, venne esaminato negli anni settanta da G. Schmiedt (SCHMIEDT 1974); i principali elementi di valutazione a diversi anni da quella pionieristica sintesi rimangono oggi gli stessi, se ci soffermiamo sul solo dato documentario. Un importante contributo viene dai recenti studi di C. La Rocca (LA ROCCA 1992; EAD. 1994). Sul fronte archeologico, una attenta rilettura delle vecchie relazioni degli scavi condotte da G. Assandria e G. Vacchetta ad *Augusta Bagiennorum* dal 1894 al 1925 e dal Franchi Pont a *Pollentia*, consente in alcuni casi considerazioni più puntuali, soprattutto se esaminate con occhio diverso da quello dello studioso di antichità classiche (MICHELETTI, in corso di stampa). Più articolato il quadro per gli altri centri, dove negli ultimi anni una serie di interventi archeologici, determinati da emergenze, ha aggiunto dati utili a precisare il quadro insediativo nell'alto medioevo.

² FILIPPI-MICHELETTI 1987.

³ *Cronaca di Novalesa*, V, 29, p. 290.

⁴ Diploma di Ottone III, 26 aprile 998; MGH, *Diplomata*, II, p. 707 sg., doc. 283.

⁵ ANON. RAVENN. *Cosmogr.*

⁶ SERRA 1957, pp. 13-25.

⁷ Cfr. a questo proposito le osservazioni di SETTIA 1995, pp. 243-266.

⁸ GABOTTO 1908; FLLA, pp. 11-13.

⁹ CASSIOD. *Variae*.

pressi si trovava il *castrum Auriatensium*, citato dall'*Additio moccensis*¹⁰, un'appendice alla Vita di San Dalmazzo, datata con buona approssimazione alla fine del IX secolo, ma che certamente per alcune sue parti utilizzò fonti più antiche.

E' significativa questa ricorrente menzione di *castra*, in apparente stretto rapporto con alcune città romane: *Pollentia - castrum Pollentinum*; *Augusta Bagiennorum - Baene*; *Pedona - castrum Auriatensium*. Questi potrebbero in effetti essere il risultato di una sorta di "sdoppiamento" di centri urbani, da tempo in crisi, ma per i quali l'assenza di strutture difensive divenne elemento discriminante per la loro stessa sopravvivenza¹¹. Se a Tortona l'esistenza di un'arce fortificata sin dall'età tardo-repubblicana con un poderoso muro consentiva a Teodorico di invitare i suoi abitanti a rifugiarsi costruendo nuove case, negli altri esempi citati la distanza del rifugio protetto, per il quale si ricercavano di norma siti d'altura, poté sfociare in un vero e proprio sdoppiamento del centro demico.

Alcuni dati archeologici paiono convergere a sostegno della nostra ipotesi: gli importanti reperti del V secolo provenienti dal territorio di Pollenzo, lucerne e sigilli bronzei, da riferire a sepolture di personaggi di un certo rilievo, riflettono la perdurante vitalità della città per tutto il periodo tardo-romano: il Franchi Pont rammenta incidentalmente, descrivendo una lapide romana rinvenuta spaccata in due frammenti, come essa fosse reimpiegata in guisa di coperchio e fondo di un'arca sepolcrale¹². E' plausibile d'altra parte l'esistenza di una chiesa paleocristiana dedicata a San Vittore, nell'area a sud della ottocentesca omonima parrocchiale della frazione Pollenzo di Bra. Il Martirologio Geronimiano rammenta infatti il culto del santo "Polentie Victoris", avvalorando, secondo G.D. Serra e F. Savio, un'origine paleocristiana della chiesa¹³. I recenti saggi effettuati all'interno dell'antico centro urbano daterebbero al V secolo inoltrato, se non ai primi anni del VI, la distruzione di alcune muraure cui si sovrapporrebbe un livello nerastro, forse di incendio¹⁴. Tali elementi dovrebbero essere incrociati con le risultanze dello scavo ancora in corso nella presunta area del foro, ancora inedite¹⁵; certo suggestiva sarebbe stata la coincidenza di tale cronologia con gli esiti della sanguinosa battaglia del 402, come suggerito da alcuni¹⁶, che vide contrapposte le forze romane e gote, con esiti incerti ma i materiali suggeriscono una datazione di un secolo successiva.

Non esistono ad oggi riscontri materiali sul terreno per l'identificazione del presunto [*castrum*] *Pollentinum*. L'altura meglio difendibile e più vicina alla città romana - oltre al pianalto di Bra¹⁷ - è quella di Santa Vittoria d'Alba; qui un castello è menzionato dall'XI secolo ed i recenti, sia pure limitati interventi archeologici a ridosso della cinta, hanno evidenziato l'esistenza di un fossato e di una vasca di scarico colmata nel corso del XIV secolo ma non hanno fornito indizi di preesistenze. Un altro importante sito fortificato del territorio pollentino fu senza dubbio quello di Manzano, sulle rive del Tanaro, a lato dell'attuale strada di collegamento tra Cherasco e La Morra: un intervento archeologico sulla sommità dell'altura denominata "Bricco del Diavolo" ha messo in luce sequenze di buche di palo anteriori alla cinta muraria, coeva alla prima attestazione documentaria certa, risalente al 1014¹⁸, in una situazione troppo disturbata e frammentata per consentire datazioni puntuali. Certo è che il diploma del 1014, che riprende gli elenchi di siti del già citato documento del 998, consentirebbe di identificare in Manzano il castello anonimo menzionato insieme alla corte Colonia. Priva di conferme sul terreno rimane anche la notizia del ritrovamento nella generica regione "oltre Tanaro" di materiali metallici longobardi, forse provenienti da tombe ed oggi conservati nel Museo "Adriani" di Cherasco¹⁹, ma pare significativa la concentrazione in quest'area di reperti altomedievali, in parte riconducibili all'arredo liturgico del priorato di San Pietro, situato ai piedi del castello.

¹⁰ Edita da: RIBERI 1929.

¹¹ Il fenomeno è stato puntualmente rimarcato da Aldo Settia per *Tridentum* (Trento), accanto al quale l'Anonimo Ravennate cita *Trinctona* (Doss Trento?): SETTIA 1999, p. 151.

¹² FRANCHI PONT 1809, p. 172.

¹³ SERRA 1957, pp. 14 sgg.; SAVIO 1899, p. 512. Di diverso avviso LANZONI 1927; sulla stessa posizione anche LA ROCCA 1992; cfr. però CASIRAGHI 1989, p. 470 e nota 69.

¹⁴ FILIPPI 1991, pp. 147-150.

¹⁵ Un accenno a questo scavo è in FILIPPI 1999, pp. 58-59.

¹⁶ Cfr. la bibliografia in LA ROCCA 1992, nota 40.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Vedi nota 42.

¹⁹ COCCOLUTO 1988; cfr. al proposito le considerazioni di :MICHELETTI, 1999b, nota 58 e testo corrispondente.

Per *Augusta Bagiennorum* una attenta rilettura delle relazioni degli scavi condotti dal 1894 al 1925 nella piana della Roncaglia, in assenza di più recenti indagini sul terreno, può consentire alcune osservazioni, soprattutto se i vecchi dati sono esaminati con occhio diverso da quello dello studioso di antichità romane²⁰. Non sarebbero stati riscontrati allora evidenti segni di distruzioni violente o di crolli; la sistematica spoliatura delle strutture venne ricondotta dagli scavatori alle attività agricole moderne, per la bonifica dei terreni ed il recupero di materiali da costruzione. La presenza di materiale ceramico medievale - invetriato e graffito - fu attribuita al perdurare di modesti nuclei di abitazioni; se si osservano le planimetrie di scavo appare evidente la compresenza, soprattutto in corrispondenza dell'area monumentale della città, di murature di periodi diversi. Ciò vale in particolare per la chiesa, che venne edificata forse in età paleocristiana, sfruttando il podio del tempio situato all'interno della *porticus post scaenam* del teatro; essa era ancora in piedi come semplice cappella campestre alla fine del XVI secolo, come rammentano le Visite Pastorali²¹. Gli scarni dati di scavo paiono inoltre fornire elementi probanti per l'identificazione della medesima con la pieve di Santa Maria, le cui prerogative furono trasferite in un momento imprecisato nella chiesa omonima di *Baene*.

I reperti archeologici, considerati indizio delle ultime fasi di vita della città romana, sono alcune monete di Valentiniano III (425-455), ma si dovrebbero riesaminare, cercandoli nel locale *antiquarium*, i materiali ceramici rinvenuti nel 1942 nell'area del foro, caratterizzati da "impasti grossolani con decorazioni a fasce parallele", tra i quali "non mancano esempi caratteristici, già noti in necropoli barbariche"²². Potrebbe anche trattarsi di reperti di età longobarda, che non modificherebbero tuttavia, in considerazione della loro sporadicità, il quadro delineato, nel senso che l'abbandono di queste città è da vedersi soprattutto nel venir meno di un ruolo istituzionale, che non implica la totale scomparsa dell'insediamento. Se ne è avuta la conferma ad Industria (Monteu da Po), dove è stata recentemente documentata una fase di occupazione di età longobarda, a seguito del ritrovamento di una tomba con corredo della fine del VII secolo in corrispondenza di un angolo del *Serapeion*, a lato di uno dei decumani principali della città: la strada fu infatti oggetto di una ripavimentazione in epoca altomedievale, ai lati della quale si mantenne una piccola porzione dell'insediamento dopo l'abbandono delle strutture sacre e residenziali tardo-antiche²³.

A *Pedona*, l'indagine archeologica condotta nella parrocchiale di Borgo San Dalmazzo, l'antica abbaziale, ha accertato la sovrapposizione del primo edificio di culto, che proponiamo di datare al tardo VI secolo, ad un edificio residenziale suburbano ancora in uso nei primi anni dello stesso secolo²⁴. Se anche il centro romano non è stato ancora individuato sul terreno, i gruppi di tombe ad incinerazione attestate archeologicamente nel sito dell'attuale Borgo, formatosi intorno al complesso abbaziale dopo il Mille, ne indicano una presenza molto prossima. Nessun elemento nuovo, invece, per la localizzazione del *castrum Auriatensium*, posto verosimilmente in posizione strategica, all'imbocco di valli di collegamento (Vermenagna, Gesso e Stura) con la Provenza e la Liguria²⁵. Bisogna peraltro intendere sul significato da attribuire al sostantivo "strategico": la risalita degli abitati in posizioni meglio difendibili, con cinte murarie o protezioni garantite dalla natura stessa dei luoghi può essere ricondotta solo in casi particolari ad iniziative programmate dell'autorità politica - si veda a titolo di esempio la già citata esortazione di Teodorico agli abitanti di Tortona - o ecclesiastica, come è stato verificato per il *castrum* di San Giulio d'Orta²⁶.

Negli altri casi piemontesi ad oggi noti archeologicamente, il termine "strategico" viene forse impropriamente utilizzato in un'accezione più ampia, che investe il campo delle risorse agricole, forestali, e, non ultime, quelle minerarie. In quest'ottica andranno esaminati i vil-

²⁰ MICHELETTO, in corso di stampa, cui si rimanda per la bibliografia sui vecchi scavi della città.

²¹ CONTERNO 1979, pp. 59-60; ID. 1992, p. 149 sg.

²² CARDUCCI 1950, p. 211.

²³ ZANDA-PANTO' 1999, p. 255.

²⁴ MICHELETTO 1999a.

²⁵ Sul problema della localizzazione del *castrum*, già identificato senza elementi probanti con la località Toglia di Roccavione, cfr. le considerazioni di COMBA 1983, pp. 39-41 e nota 43. Osservazioni generali sul comitato di Auriate sono in: SERGI 1971, pp. 673-679.

²⁶ PEJRANI BARICCO 1999; EAD. In corso di stampa, pp. 107-108. Recenti interventi archeologici hanno definitivamente confermato l'esistenza di una cinta muraria costruita tra la fine del V e la prima metà del VI secolo lungo tutto il perimetro dell'isola. Al suo interno sono state individuate, oltre ad abitazioni, anche strutture riferite ad un *palatium*. La nascita della fortificazione in età teodoriana trova significativo riscontro nella descrizione che Ennodio (*Op.*, CCLX) tramanda del *castrum* fatto edificare dal vescovo di Novara Onorato.

laggi d'altura di Castelvechio di Peveragno e di Belmonte nel Canavese; il primo, già oggetto di un rapporto preliminare di scavo e di riesami in diverse occasioni²⁷, riprese da G. Murialdo in questo stesso volume, mi esime da analisi di dettaglio. Belmonte, che peraltro fuoriesce dai confini territoriali del mio studio, limitato al Piemonte meridionale, è esempio significativo di un grande villaggio protetto, nel quale la popolazione autoctona, dedita ad attività agricole e minerarie nella pianura e nelle valli adiacenti, trovava rifugio all'interno di una cinta muraria articolata in più fasi tra il V secolo inoltrato ed il VII²⁸. Qui, a differenza del Castelvechio, interventi di scavo più estesi, anche se non condotti con metodo rigoroso negli anni settanta, hanno recuperato anche materiali relativi forse a sepolture longobarde, che daterebbero la fase finale dell'insediamento al pieno VII secolo, seguito dalla fuga precipitosa degli abitanti, che riuscirono comunque ad occultare molta dell'attrezzatura metallica.

L'incastellamento medievale: una campionatura archeologica

Come ha ben rilevato R. Comba: "non pare possibile accomunare nella spiegazione i fenomeni di risalita degli abitati, magari a scopo difensivo, verificatisi nel IV-VI secolo con l'incastellamento del X-XII"²⁹. Quest'ultimo è il risultato di una accentuata territorializzazione a livello locale, che determinò una moltiplicazione esponenziale delle strutture difensive.

La grande proliferazione di castelli, che interessò il Piemonte a partire dalla fine del IX secolo³⁰, non causò comunque drastici cambiamenti nell'organizzazione degli abitati, diversamente da quanto verificato ad esempio in Italia centro-meridionale³¹; vi fu certamente una tendenza a forme di *habitat* accentrato, che tuttavia non furono esclusive, in quanto villaggi aperti e case sparse nella campagna continuarono ad esistere³². Molto spesso poi il castello circondò un centro abitato, come si è verificato per alcune corti, come quelle d'*Orba* e di *Baene*: la prima, ormai identificata con sicurezza con il sito della cascina La Torre di Frugarolo, era sorta nel IX secolo, dopo la messa a coltura di una porzione dell'ampia *silva d'Orba*. Nel X secolo l'abitato e la chiesa sono circondate da un poderoso muro, che delimita un'area di forma ovaleggiante ampia 90 metri circa sul lato maggiore³³. Anche a Benevagienna il recinto era in muratura e sorse a protezione del nucleo abitato, pur senza un rapporto diretto con la necessità di difesa dalle scorrerie ungariche, non menzionate dai documenti³⁴. In altri casi la fortificazione vi si giustappose come forse nel caso di *Bredulum*, sede curtense dipendente dal vescovo di Asti e centro eponimo del comitato³⁵; il *castrum* e la pieve, citati per la prima volta nel 1041³⁶, sono con ogni probabilità da situarsi nell'attuale frazione Breolungi di Mondovì, su di un'altura a strapiombo sul torrente Pesio, mentre la *villa* ne era allora distinta e rimane ancora da individuare³⁷.

Ad una prima fase di raccolte di superficie ha fatto seguito l'avvio di indagini archeologiche, sia in prossimità del cimitero che in epoca napoleonica occupò un tratto della sommità, sia vicino e dentro la parrocchiale di Santa Maria, che conserva in parte la fisionomia romanica. Il piccolo scavo condotto nel '95 nell'absidiola meridionale ha evidenziato un impianto unitario di età romanica (XI sec.), con murature in ciottoli disposte a spina di pesce, un piccolo altare quadrangolare scostato dalla parete e collegato ad una pavimentazione in cocciopesto, conservata solo parzialmente; la stratificazione e le strutture medievali si sovrappongono senza soluzione di continuità a livelli di epoca protostorica. Questi ultimi sono affiorati immediatamente sotto gli strati di coltivo su un ampio settore a settentrione della chiesa, durante un'indagine in estensione imposta da un progetto di ampliamento del cimi-

²⁷ MICHELETTO *et al.* 1995, MICHELETTO 1996; MICHELETTO-PEJRANI BARICCO 1997; MICHELETTO 1998.

²⁸ MICHELETTO-PEJRANI BARICCO 1997, pp. 318-325.

²⁹ COMBA 1998, pp. 82-83.

³⁰ Questa parte del mio contributo ripropone in sintesi quanto edito in MICHELETTO 1998, pp. 71 sgg.

³¹ TOUBERT 1973.

³² COMBA 1988, p. 483.

³³ BOUGARD 1991.

³⁴ SETTA 1984, p. 78.

³⁵ SERGI 1971, pp. 690-694; CHIARLONE 1985.

³⁶ MGH, V, doc. 70, p. 90.

³⁷ CHIARLONE 1985; MICHELETTO 1998, pp. 71-72.

tero della frazione; si sono messe in luce in questo caso numerose fosse di scarico e buche di palo in maggioranza riconducibili alla fase di occupazione preromana³⁸.

La presenza di frammenti ceramici tardoromani in due punti dell'altura, rilevata nel corso delle ricerche di superficie della metà degli anni '80³⁹ non ha avuto ulteriori conferme, rendendo sempre più problematica l'ipotesi dell'esistenza di un *castrum* del IV-V sec., cui erano stati riferiti tratti del muro di cinta in ciottoli, visibili lungo i margini dell'altura⁴⁰. E' ancora da segnalare la presenza di una torre, le cui murature sarebbero emerse nel corso dei lavori del secolo scorso per la costruzione del cimitero.

Non vi è invece per il momento la certezza, in attesa di datazioni oggettive basate su analisi al C¹⁴, che alcune delle buche di palo non possano ricondursi ad una fase insediativa di età altomedievale.

In molti scavi sistematici di siti incastellati italiani sono emerse infatti tracce di fasi strutturali anteriori alle prime attestazioni documentarie del castello, che costituirebbe una riplasmazione, in forme e tipologie più solide e complesse, di situazioni molto povere, caratterizzate in genere da strutture in legno. Le diverse ipotesi formulate sulla base del dato archeologico sono tuttavia oggetto di discussione; ad esempio a Caprignano in Sabina la fase di "preincastellamento" viene considerata dagli scavatori vicina cronologicamente a quella dell'incastellamento⁴¹ mentre per l'area toscana, a Montarrenti, Scarlino e Suvereto le costruzioni lignee sono ricondotte molto più indietro nel tempo, al VII-VIII secolo⁴².

In Piemonte, la campionatura fornita dagli scavi degli ultimi anni non è sufficiente per proporre modelli di interpretazione: un esempio significativo è rappresentato dal già citato castello di Manzano, la cui vita si svolse tra la fine del X secolo ed il 1243, anno di fondazione della villanova che ne sancì l'abbandono e la successiva completa distruzione⁴³.

In una serie di sondaggi effettuati in più punti della sommità pianeggiante, all'esterno della primitiva cinta in muratura, si è verificata la sovrapposizione degli edifici medievali a buche di palo e incavi nel terreno naturale, destinati all'alloggiamento di strutture lignee. Il loro riempimento non ha restituito elementi datanti, ma solo ceramica protostorica (a documentazione di un abitato sviluppatosi in più fasi tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro), né si è potuto procedere in estensione, per ottenerne una qualche restituzione planimetrica che consentisse di interpretare tali resti come abitazioni altomedievali, piuttosto che apprestamenti di cantiere di poco precedenti il castello del Mille. Se ne è comunque accertata la disposizione su almeno due terrazzamenti a quote diverse, in uno dei quali si è messo in luce un focolare a livello del suolo, con piano di cottura in pietra, obliterato da un poderoso riempimento resosi necessario per l'ampliamento della superficie utile per nuove costruzioni, protette da una nuova cinta nella seconda metà dell' XI secolo⁴⁴.

Queste ultime definiscono un edificio rettangolare di m 12x5 circa, coperto da un tetto a falda unica rivestito di coppi, appoggiato al circuito difensivo della fine del X secolo e diviso in due ambienti di dimensioni analoghe (25-27 mq), delimitati da una muratura in ciottoli disposti in filari regolari a "spina di pesce" stilata tra i giunti. La pavimentazione interna era in terra battuta, direttamente sovrapposta ad un suolo di cantiere in malta, che può aver rappresentato anche il primo piano di calpestio, dal momento che risulta intersecato da numerose piccole buche di palo, a probabile sostegno di scansie lignee addossate alle pareti. Gli ambienti ebbero una diversa destinazione; in quello occidentale una fitta sovrapposizione di livelli di cenere circondava un ampio forno, probabilmente per la panificazione, vista l'abbondanza di resti carpologici: sorgo, orzo, avena, frumento. In quello orientale un potente strato di vita ha restituito un'ingente quantità di resti di pasto, insieme a due focolari costruiti a livello del pavimento e semplicemente delimitati da alcune pietre. Entrambi si

³⁸ VENTURINO GAMBARI-TRAVERSONE 1995, pp. 338- 340. Si tratta di insediamenti di fasi diverse, comprese tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro

³⁹ CHIARLONE 1985, pp. 334- 335.

⁴⁰ COCCOLUTO 1978.

⁴¹ BOUGARD *et al.* 1988.

⁴² FRANCOVICH 1995.

⁴³ MICHELETTO 1990; CERRATO *et al.* 1990; MICHELETTO 1994. La prima menzione del castello è nel diploma del 1014 con il quale Benedetto VIII confermava al monastero di Breme tutti i diritti dell'abbazia di Novalesa (BOLLEA 1933, doc. XLVIII, p. 56). Il già citato diploma del 998 (cfr. nota 4), inseriva il *castrum* nelle donazioni fatte allo stesso cenobio, insieme alla corte di Colonia ed a Pollenzo. Manzano faceva quindi parte integrante del territorio di Pollenzo, dal quale provengono probabilmente i numerosi materiali scultorei e le epigrafi di età romana, in parte trasferiti nella chiesa di S. Pietro a Cherasco nel XIII secolo.

⁴⁴ MICHELETTO 1992.

addossavano ai muri perimetrali, ma quello più curato nella costruzione era posto vicino all'entrata, per favorire l'evacuazione del fumo; più lontano, in un'area aperta, riparata solo da precarie strutture lignee, sono emerse le tracce di un *atelier* metallurgico, con un focolare in lastre di pietra pesantemente disturbato da trincee di spoliazione moderne. Sino al momento dell'abbandono nel XIII secolo, la casa sopra descritta subì una serie considerevole di ampliamenti e ristrutturazioni, dovute essenzialmente alla demolizione del più antico circuito difensivo, gravemente danneggiato dall'inasprimento della secolare lotta del consortile di Manzano nei confronti delle pressanti mire espansionistiche del comune di Alba nei primi anni del XIII secolo⁴⁵.

Anche in Piemonte tra la seconda metà dell'XI ed il XII secolo dovettero verificarsi mutamenti strutturali, analogamente ad altre parti d'Italia; in Toscana ad esempio "oltre 1500 siti di sommità subirono una sorta di ridefinizione urbanistica verificabile attraverso i cambiamenti dell'orientamento dei lotti abitativi, passando dall'uso di materiali deperibili ad un uso sempre più massiccio di materiali lapidei con scarso ricorso al cotto e obliterando spesso le labili tracce dei precedenti assetti..."⁴⁶. Nella nostra regione tuttavia, su campionature molto più ridotte indagate archeologicamente, la situazione appare più fluida: ad un precoce utilizzo della pietra sin dal X secolo, rilevabile anche su base documentaria, fa da corollario una compresenza di edifici in legno all'interno dei castelli ancora nel XIII - XIV secolo. A Costigliole Saluzzo si è infatti messa in luce una casa databile a questo periodo, inserita in una complessa sequenza stratigrafica compresa tra il III sec. a.C. ed il XVI secolo nel parco del c.d. Castello Rosso, una delle due residenze costruite sulla collina che domina il paese: a Nord il Castello Reynaudi, sorto tra XVI e XVII secolo sul sito del *castrum* medievale, citato per la prima volta nel 1041; a Sud il Castello Rosso, che ha riplasmato una primitiva palazzina di caccia. Ad una serie di labili strutture, con palificate lignee ed un focolare, in lastre di calcare poste di coltello a delimitazione di una fossa quadrangolare databile al XIII sec., che hanno tagliato la stratificazione protostorica ed evidenziato anche la presenza, in giacitura secondaria, di alcuni frammenti ceramici di epoca romana, si sovrappose un edificio di pianta rettangolare, conservato solo in parte dalle più tarde costruzioni in muratura, che terrazzarono il pendio. Le strutture perimetrali erano verosimilmente costruite in argilla e ramaglie, come attestano i numerosi frammenti di incannucciato recuperati nei livelli di abbandono; un lungo trave costituiva la base per la tramezzatura interna di vani con pavimento in semplice battuto e focolare a livello del suolo. E' problematico - per Costigliole come per numerosi altri castelli, dove le continue riedificazioni e aggiunte di corpi di fabbrica, in un contesto architettonico divenuto ormai di esclusivo appannaggio del signore, hanno occultato e spesso distrutto le tracce delle fasi più antiche, precedenti o contemporanee alle prime attestazioni documentarie - individuare le strutture materiali del primo incastellamento, i cui elementi caratterizzanti erano indubbiamente il fossato e\o il muro di cinta.

Resti di un fossato sono stati recentemente messi in luce nel già citato *castrum* di Santa Vittoria d'Alba, sull'altura omonima a strapiombo sul Tanaro; scavato direttamente nella marna naturale era largo in media 2.30 m e doveva percorrere solo il lato occidentale della collina, essendo gli altri molto più scoscesi e difesi solo da un muro. I materiali del riempimento ne orientano la datazione solo al XIII secolo, quando il castello fu oggetto di importanti trasformazioni planimetriche su impulso della città di Alba che vi costruì anche una nuova torre. Si tratta quindi di un esempio tardivo di un apprestamento il più delle volte molto semplice e di per sé difficilmente databile: il fossato di Santa Vittoria non si distingue infatti da quello ben più antico (IV - VI sec.) del Castelvecchio di Peveragno, anch'esso scavato nella roccia (m 1.50 di larghezza), all'interno e a ridosso del quale si sono individuate buche di palo, in parte da riferire a palizzate collegate al terrapieno. Di contro ai ben più ampi fossi disposti a circondare i castelli di pianura, i nostri esempi mostrano come anche in situazioni morfologicamente difficili, dove la difesa era comunque già favorita dalla natura, venivano predisposte strutture che garantissero anche il convogliamento delle acque.

Per quanto riguarda il muro di cinta, i dati archeologici sono più numerosi e consentono inoltre precisazioni sulle diverse tecniche murarie, nello studio delle quali è opportuno operare con cautela, tenendo conto da un lato delle diverse possibilità di reperimento, da

⁴⁵ ALBESANO 1971.

⁴⁶ FRANCOVICH 1995, p. 404.

luogo a luogo, di differenti materiali da costruzione. Come già abbiamo visto, in Piemonte vi è un utilizzo generalizzato e precoce della pietra: in ciottoli di fiume legati da malta, con una sporadica disposizione di alcuni filari a "spina di pesce" sono i primi circuiti difensivi di Manzano e della *curtis d'Orba*, datati sullo scorcio del X sec. Entrambi hanno una larghezza notevole, superiore al metro ed un andamento poligonale nel primo caso, approssimativamente ovale nel secondo, probabilmente affiancato anche dal fossato; i paramenti murari si confrontano agevolmente con quelli del *castrum* di Monfalcone attestato come centro demico dalla prima metà dell'XI secolo, recentemente identificato nella collina di San Leodegario a ridosso della Stura o con quelli della cinta di Morozzo, o anche di Breolungi e di Pombia, cui si è accennato in precedenza. Tali contrafforti, o meglio fondazioni di camminamento, con funzione di miglior ancoraggio delle murature costruite contro terra paiono peraltro una costante in strutture di cronologia anche molto diversa: per limitarsi al territorio piemontese, da esemplificazioni di età medievale, come quella muratura di terrazzamento a Manzano che ha ampliato la superficie utile della sommità alla fine dell'XI secolo, alla cinta del castello di Santa Vittoria d'Alba, con paramento esterno ormai in laterizi, sino alle ben più tarde cinte urbane di Alba, Savigliano e Fossano, documentate negli scavi degli ultimi anni.

Alla fine del X secolo viene donata al vescovo di Acqui "*porcionem de castro et turre ligneam*"⁴⁷; evidentemente anche per questo importante elemento architettonico, simbolo per eccellenza della signoria, che entra a far parte molto precocemente del sistema difensivo del castello insieme al fossato ed alla cinta, sono presenti molteplici varianti, sia per quanto riguarda dimensioni ed altezze, posizione, tecnica costruttiva. Gli esempi più antichi indagati archeologicamente in Piemonte sono tutti collocabili solo a partire dal XII secolo; a Montechiaro d'Acqui si è messa in luce parte di una torre quadrangolare delimitata da uno spalto difensivo⁴⁸, analoga a quella di Sant'Andrea a Loazzolo⁴⁹ e a quella del castello di Montaldo di Mondovì, oggetto di un'esauritiva indagine negli anni '80⁵⁰. In quest'ultimo sito si verifica la sovrapposizione, nel corso del XIV secolo, di una nuova torre di forma circolare, probabilmente per un adeguamento alle nuove esigenze difensive. Profilo circolare presenta pure quella inglobata nel castello di Carrù⁵¹, collegata ad apprestamenti lignei e datata sulla base dei materiali ceramici al XIII secolo; anche in questo caso parrebbe confermato il suo inserimento all'interno di un *castrum* ben più antico, menzionato nel già citato diploma di Enrico III del 1041. L'importanza del possesso di quote di una stessa torre, o di una nuova torre in una fortezza esistente, tanto da comportare aspri contrasti, è ripetutamente documentato: a Santa Vittoria, area di scontro tra Alba e Asti, i due comuni acquisirono parti del *castrum*, sino alla costruzione di una nuova torre e di un *palacium* da parte di Alba, che volle sancire il valore della sua presenza ed il predominio politico.

Per Loazzolo, come per Montaldo, le torri sono peraltro elemento architettonico caratterizzante, insieme ad una cinta più interna, di quel ridotto difensivo definito "dongione" dalle fonti coeve, che assunse un'importanza fondamentale nella restituzione di una nuova immagine del castello, da allora dominante⁵². Nel secondo sito, il castello deve ormai intendersi nel senso di dimora fortificata per il *dominus*, la sua famiglia ed una piccola guarnigione di soldati; l'unitarietà di impianto del muro di cinta, della torre e della *domus* è stata definitivamente provata dallo scavo archeologico. La popolazione, tutta insediata all'esterno, ai piedi dell'altura, poteva in caso di necessità trovare rifugio temporaneo in quella *terram vacuum*, menzionata nella documentazione d'archivio, verosimilmente l'area sempre racchiusa dalle mura, dove si collocavano la cisterna e tettoie di legno, ma non abitarvi. Il piccolo castello di Montaldo può essere preso ad esempio di un degli ultimi passaggi dell'evoluzione del *castrum* - struttura fortificata per scopi solo difensivi o anche abitativi - che abbiamo seguito sin dai primi esempi tardo-romani nel territorio piemontese (come fortificazione urbana, castello d'altura, chiusa di sbarramento), attraverso le forme del villaggio fortificato del X-XI secolo, sino a questo suo definitivo, anche se non esclusivo, affermarsi come dimora signorile munita di difese.

⁴⁷ SETTIA 1984, p. 205.

⁴⁸ VENTURINO *et al.* 1994.

⁴⁹ CROSETTO 1995.

⁵⁰ *Montaldo di Mondovì* 1991.

⁵¹ MICHELETTO 1989.

⁵² SETTIA 1984.

Al sostantivo *castrum*, del quale è stata colta tutta l'ambiguità di significato nelle fonti documentarie, fa da contraltare una molteplicità di strutture materiali, di destinazioni d'uso e di valenze simboliche, con complesse varianti da regione a regione, per la comprensione delle quali anche l'archeologia, insieme alle altre discipline, può fornire il suo contributo.



Fig. 1 - Carta del Piemonte con indicazione dei principali tracciati stradali di epoca romana. In minuscolo le città romane scomparse. In corsivo le principali località citate nel testo



Fig. 2 - Peveragno, Castelveccio. Un tratto della cinta muraria (V-VI sec.)

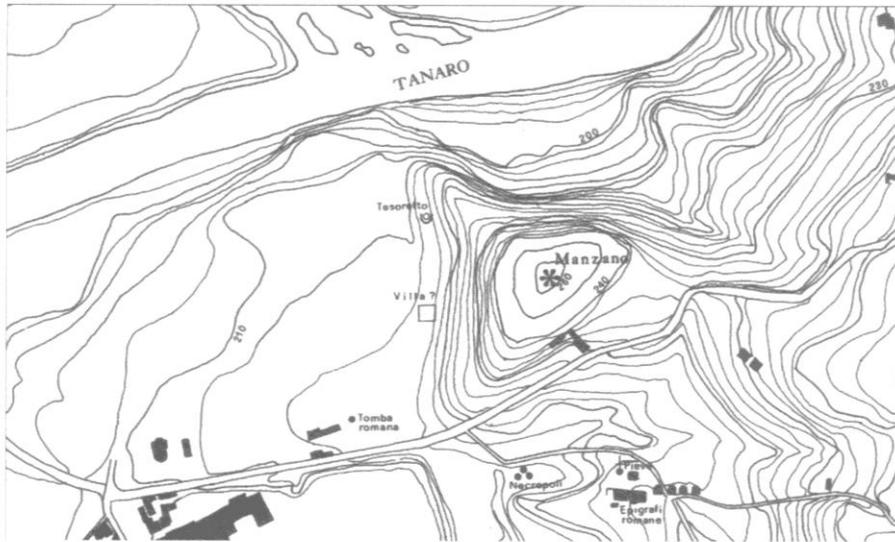


Fig. 3 - Cherasco, castello di Manzano. La collina ora denominata "Bricco del Diavolo"



Fig. 4 - S. Vittoria d'Alba, castello. Muro di cinta e vasca in laterizi (XIV sec.)



Fig. 5 - Ponzone. Piccola area cimiteriale (VIII-X sec.) obliterata dall'impianto delle strutture difensive (XI sec.)

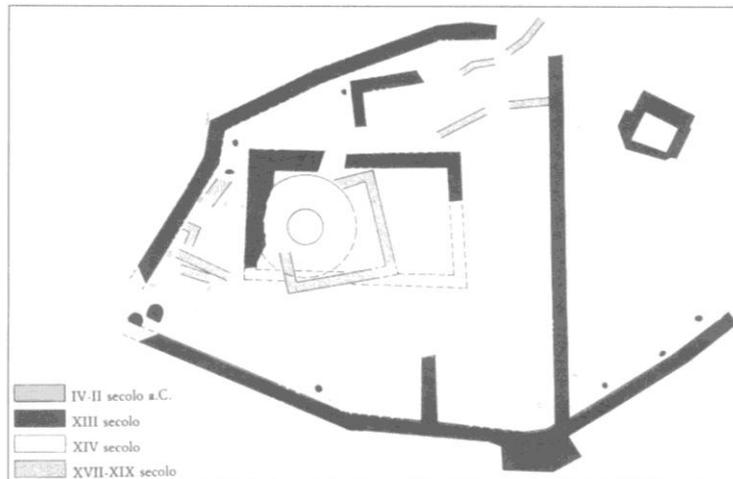


Fig. 6 - Montaldo di Mondovì, castello.
Pianta schematica con l'indicazione delle fasi costruttive



Fig. 7 - Montaldo di Mondovì, castello. Olle in ceramica invetriata



Fig. 8 - Montaldo di Mondovì, castello. Sigillo in bronzo (prima metà del XIV sec.)

BIBLIOGRAFIA

- ALBESANO D. 1971. *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXIX, pp. 87- 174.
- ANONIMO RAVENNATE, *Cosmographia*, a cura di J. Schnetz, Lipsia 1940 (*Itineraria Romana II*).
- BOLLEA L.C. 1933. *Cartario dell'abbazia di Breme (929-1543)*, Pinerolo «Biblioteca della Società Storica Subalpina», CXXVI.
- BOUGARD F. 1991. *La Torre (Frugarolo, prov. di Alessandria). Relazione preliminare delle campagne di scavo 1989-1990*, in «Archeologia Medievale», XVIII, pp. 369-379.
- BOUGARD F. - HUBERT E. - NOYÉ G. 1988. *Du village perché au castrum: le site de Caprignano en Sabine*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre, a cura di G. NOYÉ (Parigi, novembre 1984), Roma-Madrid, pp. 433-465.
- CARDUCCI C. 1950. *Benevagienna (Cuneo). Saggi di scavo nell'area dell'antica città*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 203- 211.
- CASIRAGHI G.P. 1989. *Da Sommariva del Bosco a Pollenzo. Lungo il confine tra le diocesi di Torino e di Asti nei secoli XI-XIV*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXVII, pp. 449-509.
- CASSIODORO, *Variae*, a cura di A.J. Fridh - J.W. Halporn, Lund 1973 (*Corpus Christianorum. Series Latina, XCV*).
- CERRATO N. - CORTELAZZO M. - MICHELETTO E. 1990. *Indagine archeologica al castello di Manzano (comune di Cherasco, prov. di CN). Rapporto preliminare (1986-1989)*, in «Archeologia Medievale», XVII, pp. 235-266.
- CHIARLONE V. 1985. *"Castrum et villa Breduli". Preludio a uno scavo archeologico*, in «Studi Piemontesi», XIV, pp. 327 - 335.
- COCCOLUTO G. 1978. *Il castello di Morozzo. Ipotesi sulle difese tardo-romane nel Piemonte sud-occidentale*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 78, pp. 61-72.
- COCCOLUTO G. 1988. *Segnalazioni di necropoli altomedievali nella provincia di Cuneo*, in «Rivista di Studi Liguri», LIV, pp.137-144.
- COMBA R. 1983. *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino.
- COMBA R. 1988. *Il primo incastellamento e le strutture economiche e territoriali del Piemonte sud-occidentale fra X e XI secolo*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive. Actes de la rencontre* (Parigi, novembre 1984), Roma-Madrid, pp. 479-488.
- COMBA R. 1998. *Accentramento dell'habitat, incastellamento e strutture economiche nel comitato di Bredulo fra V e XII secolo*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, a cura di L. Mercado ed E. Micheletto, Torino, pp. 81-93.
- CONTERNO G. 1979. *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 80, pp. 55-88.
- CONTERNO G. 1992. *Fra Tanaro e Stura: dalle pievi alle parrocchie*, ne *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. Crosetti, Cuneo, pp. 143-150. *Cronaca di Novalesa*, a cura di G.C. Alessio, Torino 1981.
- CROSETTO A. 1995. *Loazzolo, loc. Sant'Andrea. Insediamiento medievale abbandonato*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13, *Notiziario*, pp. 326-327.
- ENNODIO, *Opera*, a cura di F. Vogel, Berlino 1885 (MGH, *Auctores antiquissimi, VII*).
- FILIPPI F. 1991. *Bra, fraz. Pollenzo. Città romana di Pollentia. Ritrovamento dell'acquedotto, della necropoli di cascina Pedaggera e di strutture urbane del concentrico*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10, pp. 147- 150.
- FILIPPI F. 1999. *Nuovi dati e considerazioni sull'impianto urbano e la necropoli di Pollentia (regio IX - Liguria)*, in *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, a cura di M. Barra Bagnasco e M.C. Conti, Torino.
- FILIPPI F. - MICHELETTO E. 1987. *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, in *Fossano 1236-1986*, in «Quaderni della Casa di Studio Fondazione "F.Sacco"», 10, Fossano, pp. 5-37.
- FLA = *Fontes Ligurum et Liguria antiquae*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XVI, Genova 1976.

- FRANCHI PONT G. 1809. *Delle antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono*, in «Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature, Beaux Arts Turin», XVII, pp. 321-510.
- FRANCOVICH R. 1995. *L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale, in Acculturazione e mutamenti. Prospettive dell'archeologia medievale nel Mediterraneo. VI ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano) Museo di Montelupo, marzo 1993), a cura di E.Boldrini - R. Francovich, Firenze, pp. 397-406.
- GABOTTO F. 1908. *I municipi romani dell'Italia Occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, Pinerolo «BSSS» XXXII, 2.
- LA ROCCA C. 1992. "Fuit civitas prisco in tempore". *Trasformazione dei "municipia" abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI*, ne *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del Convegno (Susa 1991), in «Segusium», 32, pp. 107 - 137.
- LA ROCCA C. 1994. "Castrum vel potius civitas". *Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in *Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Convegno Internazionale* (Siena 2-6 dicembre 1992), a cura di R.Francovich e G.Noyé, Firenze, pp. 545-554.
- LANZONI F. 1927. *Le diocesi d'Italia. Dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza.
- MICHELETTO E. 1990. *Il castello di Manzano. Note su uno scavo in corso nel territorio di Cherasco*, in «Alba Pompeia», XI,2, pp. 65-79.
- MICHELETTO E. 1992. *La struttura materiale del castello: profilo archeologico per il Piemonte sud-occidentale*, in *Architettura castellana: storia, tutela, riuso*, a cura di M.C. Visconti Cherasco, Farigliano, pp. 15-29.
- MICHELETTO E. 1994. *Il castello di Manzano*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. Panero, Cuneo, pp. 45-56.
- MICHELETTO E. 1996. *L'attrezzatura agricola di un villaggio montano fra tardoantico e altomedioevo: il castelvecchio di Peveragno*, ne *Il seme, l'aratro, la messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola*, a cura di R. Comba e F. Panero, Cuneo, pp. 115-129.
- MICHELETTO E. 1998. *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, a cura di L. Mercando ed E. Micheletto, Torino, pp. 51-80.
- MICHELETTO E. 1999a. *La chiesa di San Dalmazzo e la sua cripta. L'intervento archeologico e lo studio degli elevati*, ne *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona. Archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto, Cuneo, pp. 43-107.
- MICHELETTO E. 1999b. *Archeologia medievale ad Alba: note per la definizione del paesaggio urbano (X-XIV secolo)*, in *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E.Micheletto, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte». Monografie, 8, Torino, pp. 31-59.
- MICHELETTO E. - GUGLIELMETTI A.-VASCHETTI L.-CALABRESE V.-MOTELLA DE CARLO S. 1995. *Il Castelvecchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-94)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13, pp. 137-219.
- MICHELETTO E.-PEJRANI BARICCO L. 1997. *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno 1995), a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 295-344.
- MICHELETTO E., in corso di stampa. *Le vicende dell'insediamento nel territorio delle città di Augusta Bagiennorum, Pollentia, Pedona e Forum Germa nei secoli V-XI sulla base delle più recenti indagini archeologiche*, ne *I primi mille anni di Augusta Bagiennorum*, Atti del convegno (Benevagienna, 2 settembre 2000).
- Montaldo di Mondovì 1991. *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E.Micheletto e M. Venturino Gambari, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie», 1, Roma
- PEJRANI BARICCO L. 1999. *Edifici paleocristiani nella diocesi di Novara: un aggiornamento, ne Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del Convegno (Novara, 10 ottobre 1998), Novara, pp. 71-103.
- PEJRANI BARICCO, in corso di stampa. *Le fonti archeologiche per la storia dell'isola*, in *San Giulio e la sua isola*, pp. 85-111.
- RIBERI A.M. 1929. *San Dalmazzo di Pedona e la sua abbazia (Borgo San Dalmazzo) con documenti inediti*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», CX, Torino.

- SAVIO F. 1899. *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino (rist. anast., Bologna 1971).
- SCHMIEDT G. 1974. *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente* (26 aprile - 1 maggio 1973), Settimane di Studio del CISAM, XXI, Spoleto, pp. 503-607.
- SERGI G. 1971. *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in «Studi Medievali», XXI, pp. 637-712.
- SERRA G.D. 1957. *La tragedia di Pollenzo interpretata nel quadro onomastico pollentino*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 38, pp. 13-25.
- SETTIA A. A. 1984. *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A. 1993. *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 1992, I, Spoleto, pp. 101-131.
- SETTIA A.A. 1995. *Assetto del popolamento e coppie toponimiche nell'Italia padana (secoli IX-XIV)*, in «Studi Storici», 36, pp. 243-266.
- SETTIA A.A. 1999. *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- TOUBERT P. 1973. *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Roma.
- VENTURINO GAMBARI M. - PEROTTO A. - SERAFINO C. - CROSETTO A. 1994. *Montechiaro d'Acqui. Castello*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12, *Notiziario*, pp. 268-270.
- VENTURINO GAMBARI M. - TRAVERSONE B. 1995. *Mondovì, fraz. Breolungi. Indagine archeologica nell'area degli insediamenti protostorici*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13, *Notiziario*, pp. 338-340.
- ZANDA E. - PANTO' G. 1999. *Monteu da Po, Industria. Strutture di età romana e tomba longobarda*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 16, *Notiziario*, pp. 253-255.